

25/7

Giovedì
13 maggio 2010

- il caso**
Farmacisti: obiezione
in cerca di una legge **2**
- la legge**
Dichiarazioni anticipate
ora il passaggio in aula **3**
- l'intervista**
Preservativi in classe?
Si stravolge la scuola **4**



Garanzie chiare sulla vita punto decisivo per la legge

Con l'approvazione ieri da parte della Commissione Affari sociali della Camera, la legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento ha tagliato un nuovo traguardo: dopo il primo voto al Senato, il testo ora è pronto per affrontare l'aula di Montecitorio, dove potrebbe arrivare entro giugno. L'impianto equilibrato e preciso (doverosamente, vista la materia) messo a punto da Palazzo Madama è stato riaccolto in modo non indolore in questa prima fase dell'esame da parte dei deputati, aprendo qualche possibile rischio nella chiarezza dell'interpretazione di una norma che invece deve avere nell'inequivocabilità delle garanzie stese attorno alla vita umana il suo insuperabile punto di forza.

www.avvenireonline.it/vita

Cordoni ombelicali, donazione a ostacoli

di Graziella Melina

La raccolta di sangue da cordone ombelicale in Italia nel 2009 ha registrato un netto aumento: su 16.207 unità donate in modo solidaristico, ne sono state "bancate" 4.376. «Il dato è più che positivo», assicura Giuliano Grazzini direttore del Centro nazionale sangue dell'Istituto superiore di sanità. E mostra soddisfazione pure Carolina Sciomer, presidente nazionale Adisco (Associazione donatrici italiane sangue cordone ombelicale): «La raccolta aumenta di anno in anno», spiega.



Insufficiente formazione del personale, burocrazia, scarsissimo coordinamento, carenza di fondi. Anche se c'è una progressiva crescita, le donazioni del sangue cordonale (risorsa clinica sempre più preziosa) sono ancora una minoranza irrisoria rispetto ai privati...

Eppure, nonostante la rete delle biobanche pubbliche assicuri una copertura su tutto il territorio nazionale, in molte regioni non sono infrequenti difficoltà nella raccolta. Autorizzata, per ora, in 305 punti-nascita. E così, mentre spiccano biobanche con certificazioni internazionali di qualità (Fact) come la «Cord blood bank» di Milano che al 31 dicembre 2009 aveva raccolto 1640 unità conservandone 614, oppure altre virtuose, come quella di San Giovanni Rotondo che dal primo anno di attività (2008) ha quadruplicato la raccolta, passando dalle 645 alle 2451 unità, in molte altre si registrano dati decisamente più bassi: come a Torino, che nel 2009 ha raccolto 761 unità e ne ha bancate 181, o a Verona con 211 unità raccolte e 31 custodite. Tra le varie criticità - che a ben vedere, da Nord a Sud, sono supergighe le stesse -, vi sono problemi organizzativi e logistici, carenza di personale adeguatamente formato, insufficienza di risorse economiche...

Nel primo trimestre 2010 in Lombardia ci sono state circa 230 donazioni, come spiega Paolo Rebulla, direttore della Cord Blood Bank del Centro di medicina trasfusionale, terapia cellulare e criobiologia del Policlinico Mangiagalli e Regina Elena di Milano. «La Regione Lombardia ha sviluppato importanti azioni verso programmi di donazione - dice - con grande attenzione alla copertura dei costi». Come per l'azoto liquido necessario alla crioconservazione, per il quale occorrono dai 250 mila ai 300mila euro l'anno». Momento di rilancio, invece, per la banca di Bologna, che può contare su 29 unità di raccolta. I parti del 2009, nei punti nascita pubblici dell'Emilia Romagna, sono stati 38.179. Le unità raccolte, invece, 13.738. Il nuovo programma, sottolinea Pasqualepaolo Pagliaro, del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi, «prevede la possibilità di donare in tutti i punti nascita sette giorni su sette». Attenzione pure per l'aspetto informativo. «Stiamo preparando un nuovo depliant, rinnovato sulla base della nuove normative. Abbiamo visitato tutti i punti nascita». Qui la Regione «ha dato incentivi alle ostetriche per la raccolta o per borse di studio».

box Cellule da Sydney a Pavia per guarire un bambino

Salvo grazie a un trapianto di sangue da cordone ombelicale. L'intervento che ha salvato la vita a un bambino di 14 mesi è stato effettuato a marzo all'ospedale San Matteo di Pavia. Il piccolo, che soffre sin dalla nascita di una grave forma di immunodeficienza combinata grave, potrà ricostruire le difese immunitarie grazie al cordone ombelicale donato da una mamma che aveva partorito in Australia. «Ho fatto un trapianto allogenico, procedura che si usa per la sua malattia e anche per altre patologie che necessitano di trapianto da midollo osseo - spiega Marco Zecca, responsabile dell'Oncoematologia pediatrica del San Matteo -. Da noi è arrivato a febbraio, abbiamo fatto la diagnosi, attivato la ricerca attraverso il registro italiano donatori di midollo osseo». E in tempi brevi si è riusciti a individuare nella banca di Sydney un'unità compatibile con il piccolo paziente. Che «mantiene un attaccamento del cento per cento del suo donatore e resterà ricoverato per qualche settimana». (G.Mel.)

In Liguria tomano le ombre. Come spiega Andrea Tomasini direttore Immunoelettività e medicina trasfusionale dell'Ospedale San Paolo di Savona, «uno dei problemi è quello della qualità della raccolta e del trasferimento». Non solo: «Le biobanche non sono sempre disponibili a ricevere il cordone». Quanto poi al personale, è scarso quello «dedicato a questa attività», che così «rischia di diventare una delle tante cose che si fanno». Altro tasto

dolente è quello economico. Il governo ha stanziato 10 milioni di euro, ma «alle strutture periferiche non arrivano fondi». Si aggiunge poi la pressione delle biobanche private che pubblicizzano la donazione autologa anche negli ospedali, con invio del sangue cordonale all'estero. «Ogni tanto trovo dei pieghevoli abbandonati nei reparti di ostetricia che fanno pubblicità», racconta desolato.

A Torino nel 2009 all'Ospedale Umberto I Maurizioano, spiega Girolanda Vigna, coordinatore locale della Donazione organi, «sono stati effettuati 1.230 parti, circa 100 al mese, mentre le raccolte effettuate sono solo una al mese». I problemi qui sono molteplici: «Dalle pratiche amministrative ritenute dalle autorità un po' eccessive ai criteri di selezione dei donatori molto rigidi, alla scarsa informazione delle partorienti e del personale». Tanto entusiasmo invece, alla Banca Cordonale della Regione Puglia, Ospedale Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo. Che nonostante la soddisfazione per avere quadruplicato la raccolta, ha ben chiari i limiti del sistema: «Purtroppo sono ancora troppe le donatrici che preferiscono la conservazione autologa (per sé, ndr) delle cellule staminali del sangue cordonale - rimarca il direttore, Lazzaro di Mauro - senza sapere però che la probabilità di utilizzare quelle cellule è molto bassa, difficile da quantificare, ma probabilmente compresa tra lo 0,04% e lo 0,0005%».

«S e la Calabria potesse contare su una rete di trasporto pianificata, il numero di raccolte e di conseguenza di unità bancate, subirebbe, certamente, un incremento esponenziale», rileva dal canto suo Giulia Pucci, responsabile medico Calabria Cord Blood Bank, che finora conta su 19 unità di raccolta. A Padova alla Cord Blood Bank, Clinica di oncematologia pediatrica, come spiega la responsabile Roberta Destro, «le unità disponibili per trapianto sono quasi 2.000». Ma c'è il solito tasto dolente: «I fondi di cui dispongono le banche sono molto scarsi. In più il personale è tutto precario da anni». E le ostetriche che dicono? «Siamo dispostissime a fare sacrifici, con straordinari non retribuiti - dice Laura De Vitt, ostetrica dell'azienda ospedaliera Santa Maria degli Angeli di Pordenone - ma ci vogliono investimenti...».

Biobanche private l'eden a San Marino



San Marino per le banche cordonali vuol dire avere l'estero in Italia. Nell'enclave in terra romagnola valgono infatti le regole di Paesi come la Svizzera per chi decide di non donare il cordone ombelicale del proprio bambino e preferisce tenerlo per sé. Dal 2007 due banche cordonali private hanno aperto sul Titano. La prima, Bioscience Insitute, aveva fatto un certo scalpo: quante ne apriranno adesso? Le autorità sammarinesi avevano subito rassicurato: i paletti sono stati messi tutti. Questo centro privato si trova a Rovereta, ha una superficie di 550 metri quadrati, di cui 220 di camere bianche. Giuseppe Mucci è l'amministratore: «Le cose sono molto cambiate - afferma -. Bioscience non effettua solo la crioconservazione del sangue cordonale ma svolge attività di coltura cellulare e bancaggio di varie cellule». Tra le modalità di controllo dell'attività di Bioscience c'è anche la possibilità di seguire l'attività dei laboratori attraverso una webcam (www.bioinst.com).

Ma questo centro non è rimasto il solo in territorio sammarinese a operare sulla conservazione a pagamento del sangue cordonale. Nel frattempo, infatti, è nato anche «In scintia fidens» a Domagnano. Tra i collaboratori del centro anche nomi di rilievo, come Giuseppe Visani, primario di ematologia all'Ospedale di Pesaro. Il laboratorio si adegua agli standard europei messi a punto con una normativa del 2004, anche se a San Marino non ci sarebbe l'obbligo. In entrambi i casi queste due banche «esterne» si devono attenere alla regolamentazione dei rapporti con l'Italia, dove non è ammessa l'attività di biobanche private: i genitori che decidono di conservare il cordone del proprio bambino devono chiedere una consulenza al Centro nazionale trapianti che ha stabilito una modulistica apposta. «È proprio di questi giorni - spiega l'ematologa Letizia Lombardini, responsabile dell'area tessuti e cellule del Cnr - la decisione in Conferenza Stato-Regioni che siano autonomamente queste ultime a dare l'autorizzazione all'esportazione all'estero».

Francesca Lozito

cellule & affari
di Giulia Lantini

La tentazione delle multinazionali

stamy
di Graz



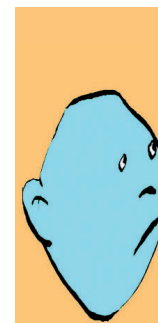
«Ogni giorno il 95% dei campioni di cordone ombelicale finisce nelle discariche ospedaliere». Parola di Stefano Grossi, direttore scientifico della divisione italiana di CryoSave, il colosso delle banche private del cordone quotato alle Borse di Londra e Amsterdam. Una realtà che anche nel nostro Paese, dove la normativa vigente non consente la conservazione "autologa" a pagamento nel nome della donazione gratuita, le prova tutte per farsi strada, compie anche le carenze del sistema pubblico. Come dimostrano i dati pubblicati recentemente da Adisco, secondo cui solo il 24% dei campioni italiani di cordoni ombelicali viene conservato e donato alle banche pubbliche. Più ottimistico il dato del Gruppo italiano donatori trapianto di midollo osseo (Gito), secondo cui dal 2008 al 2009 le unità raccolte in Italia sono passate da 9mila a 14.500, ma appena il 30% è stato conservato gratuitamente nelle biobanche pubbliche, mentre il restante 70% è stato stoccato in centri privati all'estero, a pagamento e con riscontri scientifici tutti da dimostrare.

Le inefficienze del sistema pubblico aprono il varco all'azione delle grandi società straniere del settore, allettate dal mercato italiano. Il caso del colosso olandese CryoSave

Una forchetta che sembra destinata ad ampliarsi, dato che secondo Grossi soltanto nel 2009 le banche pubbliche hanno raccolto 2.500 campioni, contro i 18mila esportati. Il tutto in un Paese dove nascono circa 550mila bambini l'anno. «La domanda di conservazione per fini familiari è sempre crescente, tanto più che le possibilità di utilizzo aumentano di anno in anno - sottolinea Grossi -, sono convinto che sia importante avere banche pubbliche ma propongo un uso familiare-solidale che crei una collaborazione tra pubblico e privato». Secondo CryoSave, la proposta consentirebbe di raggiungere l'obiettivo per «l'equilibrio del sistema». Ovvero una raccolta di 80-90mila campioni, che le banche pubbliche stentano a raggiungere da sole, lasciando ampi spazi alla crescita dei privati, che per la conservazione chiedono il versamento di una tantum per vent'anni di 2-3mila euro. Un ragionamento che, dal punto di vista degli interessi della

multinazionale, non fa una piega viste le inefficienze del pubblico. Grossi affonda il colpo: «L'uscita di un campione per un trapianto costa alle regioni circa 18mila euro». Resta da capire come sia possibile che nelle pieghe di un sistema ancora inefficiente per la raccolta dei cordoni a fini solidaristici tramite donazione e conservazione gratuita riesca a farsi largo la raccolta privata a pagamento, visto che il personale (pubblico) che garantisce la raccolta ai privati per l'invio all'estero è lo stesso...

Cryo-Save sottolinea «gli impedimenti burocratici» del pubblico, come il fatto che i campioni non vengono raccolti dopo le 17 e, tantomeno, durante il fine settimana. Niente di strano, quindi, che la divisione italiana del gruppo leader in Europa - presente in 38 Paesi e che ha chiuso il 2009 con ricavi in crescita del 30% - sia considerata una delle sedi strategiche per il futuro del gruppo, per il quale nel 2008 ha generato il 14% del fatturato. Nel 2009 è stata integrata con Salus Futura, società di «consulenza specifica sulle cellule staminali del cordone ombelicale» che «si concentra sull'acquisizione di clienti attraverso i centri diagnostici e le cliniche private», comprata da CryoSave per 400mila euro.



Dice che vuole un figlio a tutti i costi e che cerca un utero in affitto. Magari anche ammobbliato

Graz